



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed
etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano



SEGARIU (CA)

Chiesa campestre di Sant'Antonio da Padova
ed annessa area di pertinenza

Relazione Storico-artistica

Segariu, con il Rio Pardu che lo attraversa per tutta la lunghezza, si colloca in un fondovalle che si apre verso il corso del Flumini Mannu. Il nome del paese, attestato in documenti del 1180, significherebbe tagliato dal fiume (sega riu), ma si prospettano nuove ipotesi, secondo le quali suonerebbe come la stretta valle del fiume da *Ega*, stretta valle, e *arriu*, torrente (*s'ega de arriu*). L'attuale configurazione urbana, derivante da una delle non poche rifondazioni d'epoca spagnola in pieno '600, presenta il nucleo collocato in un'ansa dello stesso corso d'acqua. Fontane e pozzi pubblici da un lato, chiese dall'altro, sono ancora i principali poli d'aggregazione del villaggio. Nella planimetria del vecchio catasto ne vengono identificati almeno cinque: *su Bixia(n)u de funtana de Susu*, *sa mitza de Perdu Pinna dell'Angius*, *sa Bia de mesu bidda o de Cresia*. Lungo il corso del Rio Pardu che taglia in due l'abitato oltre il fiume *su Bixia(n)u Funtaneda*, articolato attorno ad un pozzo pubblico si trova *su Bixia(n)u de S. Srebestiau* dove anticamente sorgeva l'omonima chiesa e il cimitero oggi distrutti; più in fondo, *su Bixia(n)u Sa Serra*, all'estrema periferia, disposto su una piccola cresta.

Le prime testimonianze dell'antropizzazione di questo territorio, risalgono al periodo nuragico, del quale ci sono pervenute solamente delle rovine: in particolare due nuraghi *Franghe Morus* e *Sant'Antoni* indicano la presenza umana in quell'epoca.

La villa di *Segaciu* era compresa nel 1219 fra quelle che Lamberto Visconti aveva donato al figlio Ubaldo in occasione del matrimonio con Adelasia de Lacon-Gunale. Durante il Medioevo l'abitato appartenne al regno di Cagliari, inserito nella Curatoria della Trexenta. Alla caduta del Giudicato viene annessa al regno d'Arborea, nel quale rimase quarant'anni finché questi la concessero in feudo ai Pisani, unitamente alle altre ville delle curatorie della Trexenta e di Gippi, i quali la restituirono agli Aragonesi dopo il 1363.

Inserita nel 1414 nella Baronia di Furtei, restano a testimonianza di quel periodo le rovine del castello "*Rocca su Casteddu*" edificato in cima ad un colle in prossimità dell'abitato. Nel corso del '400 anche Segariu andò progressivamente decadendo a causa di pestilenze, malaria, carestie, siccità, alluvioni e straripamenti del *Rio Pau* e nella seconda metà del '500 il centro era ormai disabitato; risorge poi nel corso del '600 e nel 1678 si conferma l'appartenenza alla baronia di Furtei, feudo dei Sanjust, dai quali viene riscattata in epoca sabauda dal Fisco regio.

Tra le chiese più importanti di Segariu troviamo la Chiesa campestre di S. Antonio, edificio tardo-romano realizzato a cavallo del XIII-XIV secolo: posta nell'immediata periferia campestre del paese a breve distanza dal torrente Lanessi e dall'area in cui sorgeva un nuraghe con villaggio circostante, la chiesa di proprietà della Parrocchia di San Giorgio Martire, è catastalmente identificata al Foglio NCEU 8, Mappale A, mentre l'annessa area di pertinenza è catastalmente identificata al Foglio NCT 8, Mappale 135.

Nel secolo scorso andava sotto il titolo di S. Antonio da Padova ed era ritenuta annessa per tradizione ad un'ospizio di Benedettini, del quale non sussiste alcun residuo materiale.

L'attuale struttura della Chiesa di Sant'Antonio si presenta composta da una navata centrale, da un loggiato antistante sorretto da quattro colonne di più recente costruzione e da una sacrestia laterale, anch'essa di epoca più recente. Internamente nella navata centrale nei pressi della porta d'ingresso una botola consente la discesa mediante una gradinata, con sviluppo longitudinale rispetto all'aula, ad un ipogeo contenente un pozzo sacro; vicino alla zona absidale si trova un altare in marmo che, pur di recente fattura, ben si integra con il contesto. L'impianto planimetrico ad un'unica aula presenta, in fondo alla navata, un'abside semicircolare, rivolta a nord-est, che è illuminata interamente da tre monofore archiacute a doppia strombatura, inquadrata, nel prospetto esterno, da una serie di archetti pensili a doppia ghiera con andamento ogivale.

La struttura muraria si eleva su una zoccolatura composta da blocchi di pietra trachitica e arenaria tufacea con cromatismi e tagli differenti che rendono caratteristico sia il prospetto frontale che quello posteriore. La facciata principale, nell'ordine inferiore, è costituita da un semplice portale sormontato da un arco di scarico a

Via Cesare Battisti, 2 - 09123 Cagliari - Tel. 070/20101 - Fax 070 252277

<http://www.ambienteca.arti.beniculturali.it> - e-mail sbappsae-ca@beniculturali.it



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed
etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

tutto sesto alle cui imposte sono scolpite due teste umane, caratteristica rara per le architetture romaniche in Sardegna. Tra l'ordine inferiore e quello superiore si ripete il tema della serie di archetti pensili a doppia ghiera, simili a quelli nella parete esterna dell'abside, che caratterizza le chiese romaniche in Sardegna, e ciò consente, anche in assenza di notizie documentarie certe, di datare la costruzione della chiesa di S. Antonio a cavallo tra il XIII e il XIV secolo.

La chiesa è sormontata da un campaniletto a vela ad un fornice sul quale è posta una croce in pietra: le pareti interne sono intonacate, mentre quelle esterne sono in parte intonacate ed in parte presentano un paramento in pietra faccia a vista. L'intera fabbrica è coperta da un tetto a capanna le cui falde sono ordite su delle capriate in legno di ginepro rustiche per il loro contorto andamento ma di pregevole aspetto perché lavorate ad intaglio come in altre chiese coeve, quali S. Ilario a Maracalagonis, S. Giovanni a Settimo San Pietro, S. Saturnino a Ussana.

L'area di pertinenza, anch'essa di proprietà della parrocchia di San Giorgio Martire di Segariu, nelle immediate vicinanze della chiesa è stata spianata e lastricata con una serie di elementi irregolari di pietrame scelto che ne evidenziano l'aspetto agreste, mentre la restante parte è ricca di vegetazione, specie nella porzione che la separa dal sottostante fiumicello.

Si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la chiesa in questione che riveste una notevole importanza storica e artistica, per i valori architettonici intrinseci e quale documento in cui vi è la comparsa di alcuni elementi di gusto gotico (archi ogivali nelle monofore absidali) in un organismo ancora tutto romanico e come tale risulta meritevole di essere salvaguardato.

(Documentazione e ricerca: Dott. Arch. Mauro Camedda)

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., La Provincia di Cagliari, 1983, p. 118.

CORONEO R., Architettura romanica dalla metà del Mille al primo Trecento, Collana del Banco di Sardegna, 1993, p. 238.

-Tratto dagli atti della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE

(Arch. Stefano Montinari)



SOPRINTENDENTE AD INTERIM
(Arch. Stefano Gizzi)

PER IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)

Arch. Paolo Scarpellini

Via Cesare Battisti, 2 - 09123 Cagliari - Tel. 070/20101- Fax 070 252277

<http://www.ambienteca.arti.beniculturali.it> - e-mail sbappsae-ca@beniculturali.it